



Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

28 gennaio/11 febbraio 2011

A cura di Alessandra Graziani

Sommario:

mobile imbottito:	deserto l'appuntamento con il Ministero (Barisera, 29.01.11)
certificazioni:	per i leader del mercato il 2011 sarà in crescita (Il Sole 24 Ore, 31.01.11)
estero:	arriva il cairocaos (Milano finanza, 01.02.11)
acciaio:	il tondino italiano teme la fusione (Milano finanza, 01.02.11)
Poltrona Frau:	punta verso la Cina (Milano finanza, 01.02.11)
Sicis:	Christian Lacroix nuovo designer (Milano finanza, 01.02.11)
Unieco:	borse di ricerca in ricordo di Giuseppe neri (Il Giornale di Reggio, 01.02.11)
estero:	l'azienda Italia cerca spazi in India (Il Sole 24 Ore, 01.02.11)
Nomisma:	secondo l'Osservatorio microimprese solo un quarto scommette sulla ripresa (Finanza mercati, 02.02.11)
logistica:	cura da 8 miliardi (Il Sole 24 Ore, 02.02.11)
Astaldi:	con Finmeccanica sulla metro5 di Milano (Finanza mercati, 03.02.11)
Coopcostruzioni:	indagato Turrini (Il resto del Carlino, 03.02.11)
Fantoni:	l'accordo c'è, manca la firma (Il Gazzettino udine, 03.02.11)
Salini:	si affida a Una (Il Mondo, 04.02.11)
infrastrutture:	il paese ha perso la virtù del fare (Il Sole 24 Ore, 07.02.11)
macchine legno:	produzione + 23% nel 2010 (Il Sole 24 Ore, 08.02.11)
Dycheroff:	fatturato 2010 in crescita (Italia Oggi, 08.02.11)
Bouygues:	si rafforza nel capitale Alstom (Il Sole 24 Ore, 08.02.11)
Bonatti:	situazione difficile in Egitto (Edilizia e Territorio, 7-12.02.11)
salotto Puglia:	i divani di Matera sfidano l'illegalità (Il Sole 24 Ore, 09.02.11)
Buzzi Unicem:	dà un altro taglio ai margini (Milano finanza, 09.02.11)
Impregilo:	promossa per il 2011 (Milano finanza, 09.02.11)
cantieristica:	verso la ripresa nel 2011 (La Repubblica, 10.02.11)
Poltrona Frau:	ceduto 3,2% di azioni proprie (Finanza Mercati, 10.02.11)

Rapporti e studi:	Istat, <i>Produzione industriale. Dicembre 2010</i> , 10 febbraio 2011
	Istat, <i>Occupati e disoccupati. Dicembre 2010</i> , 1 febbraio 2011
	Istat, <i>La fiducia delle imprese di costruzione. Dicembre 2010</i> , 31 gennaio 2011
	Istat, <i>Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese. Novembre 2010</i> , 28 gennaio 2011

Eventi: Macef. Salone internazionale della casa, 27-30 gennaio, Fiera di Molano-Rho

mobile imbottito (29.01.11): "Il Ministero dello Sviluppo Economico forse non si rende conto che è in ballo il futuro di tantissime famiglie di Puglia e Basilicata". E' questa la prima opinione, abbastanza dura, del segretario regionale della Feneal Uil, Salvatore Bevilacqua, all'indomani della decisione del dicastero di rinviare, a data da destinarsi (dopo un incontro andato deserto in programma ieri), l'appuntamento per finanziare l'Accordo di Programma destinato al territorio murgiano e nell'ambito del distretto del mobile imbottito. "La finalizzazione dell'Accordo — spiega — è lo strumento indispensabile di programmazione negoziata per tentare di consolidare e rilanciare il comparto del salotto nell'area Murgiana, incrementando iniziative che possano in parte recuperare i migliaia di posti di lavoro perduti in questi anni, anche attraverso lo sviluppo di nuove imprenditorialità che investano sulla diversificazione nell'area murgiana". Questo era il progetto originale. Ma ora cosa succederà? "Abbiamo sperato che l'accordo fosse chiaro, privo di ambiguità e meccanismi burocratici. Ma questo nuovo stop ci lascia alquanto interdetti". La speranza è che questo rinvio sia solo di pochi giorni: "Auspicio che il rinvio sia funzionale alla ricerca dei finanziamenti, indispensabile per attrarre nuovi investimenti. Sennò i rischi sono molteplici come il fatto che possa andare tutto perso e che si arrivi alla desertificazione produttiva e all'impoverimento delle famiglie". E annuncia che se ciò non avverrà, "sarà chiara la responsabilità del Ministero allo Sviluppo Economico visto che in accordi precedenti era stata stabilita la data del 18 febbraio come termine ultimo per definire il finanziamento". Eppure sono anni che "attendiamo una svolta fattiva che sia in grado di risollevare lo sviluppo del mobile imbottito, comparto centrale e strategico per l'economia non solo dell'area murgiana". E' una vertenza "complessa che si è trascinata negli anni". Dalla firma del Protocollo d'Intesa per il rilancio del comparto, il cosiddetto Protocollo Scajola', del marzo 2006 si è arrivati all'attuale accordo che "speriamo di sottoscrivere nel più breve tempo possibile proprio per garantire un futuro a queste famiglie". (Antonella Fazio)

certificazioni (31.01.11): Dopo un 2010 di luci e ombre, per i principali operatori delle certificazioni si prospetta un 2011 di ripresa. La "vecchia" certificazione di qualità Iso 9000 continuerà a essere la più diffusa, ma sempre più spesso sarà affiancata da schemi specialistici pensati per i singoli settori. Accredia e le singole società hanno fornito i dati per stilare la top ten degli operatori. Al settembre 2010 Sgs Italia aveva oltre 10mila certificazioni attive, di cui la maggior parte (più di 9mila) Iso 9000. Rilevante anche la quota di Iso 14001:2004, le cosiddette "certificazioni

ambientali', pari a circa il 10%. Stando a stime preliminari, il 2010 si è chiuso con un fatturato di gruppo pari a 100 milioni. Le prospettive 2011 sono in linea con quelle dell'anno passato. Il fatturato di Rina Services potrebbe sfiorare invece i 120 milioni di euro, di cui 24 dall'attività di certificazione. Nel 2010, il gruppo ha emesso in Italia 1.900 nuovi schemi. In totale, al settembre 2010, Rina Services contava più di 15mila clienti certificati, di cui 12mila con Iso 9000, 2.500 con la 14001, 400 circa con la Ohsas 18001 per la sicurezza sul lavoro. Il gruppo Bureau Veritas stima invece un fatturato 2010 pari a circa 56 milioni di euro per l'Italia, di cui 23 milioni (il 40%) legati alle certificazioni. Gli schemi attivi nel 2010 erano 8.500, con una fortissima incidenza delle Iso 9000 (il 96% del totale), in aumento del 10% dal 2009. Piccoli numeri ma alti tassi di crescita per le Iso 14001 (circa 300, +50%) e le Iso 18001 (meno di 50, +30 per cento). Certiquality stima un bilancio di fine anno a quota 21 milioni. «Crediamo molto negli sviluppi della nuova norma Uni Cei En 16001, che certifica il sistema di gestione dell'energia nelle aziende; tra l'altro, Certiquality è stato il primo ente italiano ad essere accreditato da Accredia per questa norma», dice Armando Romaniello, direttore marketing e industry management della società. Gli schemi al settembre 2010 erano 11.500; se la Iso 9000 fa sempre la parte del leone (9.000 certificazioni), relativamente ben sviluppate risultavano anche le Iso 14001 (i.800), le 18001 (500), le 27001(24) e le altre norme Sgq (205 in tutto). I siti certificati da Tuv Italia, infine, erano quasi 10mila alla fine del terzo trimestre dell'anno scorso, con un fatturato stimato a 26 milioni di euro di cui 12 da certificazioni. Quasi 8mila le Iso 9000, circa 700 le 14001 e le altre norme Sgq. *(Andrea Curiat)*

estero (01.02.11): La crisi egiziana colpisce i titoli delle società attive nel Nordafrica e fa schizzare verso l'alto il prezzo del petrolio: il Wti è arrivato a 92 dollari, mentre il Brent dopo due anni ha superato quota 100 dollari. A Piazza Affari i maggiori ribassi sono stati ieri quelli di Italcementi (-3,7%) e Cementir (-2,66%), gruppi presenti con impianti in Egitto. Nel settore cementiero giù anche Buzzi Unicem (-1,55%), attiva in Algeria. In flessione, inoltre, i titoli delle costruzioni che operano nei Paesi nordafricani a rischio contagio: Astaldi (-1,48%) è presente in Marocco, Libia, Tunisia e Algeria, mentre Impregilo (-0,34%) in Algeria e Libia. Quanto alle banche, l'esposizione delle italiane, secondo i dati Bri, è di 6,3 miliardi di dollari, inferiore soltanto a quella degli istituti francesi (17,6) e britannici (10,7). I listini però non hanno mostrato timori per Intesa Sanpaolo (ieri +0,93%), presente attraverso la controllata Bank of Alexandria, che costituisce lo 0,6% dei prestiti totali (per circa 2,3 miliardi) e lo 0,8% dei depositi. «Il personale è rientrato in Italia. Per ora non abbiamo nessun sentore - di una preoccupazione», ha detto Corrado Passera, consigliere delegato di Intesa. Eni (-0,4%) ha rimpatriato 289 lavoratori, ma la produzione non ha subito rallentamenti. Quanto a Edison (-1,24%) ieri sono rientrati in Italia 30 dipendenti del gruppo, impiegati nella concessione di Abu Qir, acquisita per circa 1 miliardo di euro. Pirelli ha invece ridotto del 40% l'attività nel Paese. L'indice All Share e l'Ftse Mib hanno chiuso comunque in lieve rialzo, rispettivamente +0,02% e +0,11%. La borsa del Cairo è rimasta chiusa, dopo aver perso il 16% nei due giorni in cui è stata aperta la settimana scorsa. Moody's ieri ha declassato il Paese da Ba2 a Ba1. Le società coinvolte dalla crisi egiziana sono ancora prudenti riguardo al possibile impatto della crisi. Italcementi e Cementir hanno sospeso la produzione negli impianti egiziani, come le altre società internazionali nel Paese. Italcementi ha fatto ritornare in patria un centinaio di lavoratori (su oltre 4 mila totali). In Egitto il gruppo è leader di mercato (attraverso Suez Cement), con una quota del 30%. I ricavi 2009 nel Paese sono arrivati a 793 milioni (su 5 miliardi del gruppo), in crescita del 19% rispetto all'anno precedente. Il mol è stato di 262 milioni (su 972 totali), in aumento del 9,5%. Cementir (gruppo Caltagirone) in Egitto ha invece registrato nel 2009 ricavi per 51,5 milioni (il 6% del totale), in aumento del 48%, mentre il mol è salito del 23% a 17 milioni (13% del totale). L'interscambio tra Egitto e Italia è calato nel 2009 a 4 miliardi (dai 5,1 miliardi del 2008): nei primi mesi del 2010 è invece risultato in ripresa dell'8%. Intanto sono ore convulse anche per i tour operator: «La situazione è tranquilla», ha però detto Ernesto Preatoni, finanziere della Real Estate International e investitore nell'area di Sharm el Sheik. Ma certo la vacanza sul Mar Rosso sta perdendo appeal. Tra i gruppi esteri attivi in Egitto che hanno sospeso l'attività, ci sono anche France Telecom, Saint Gobain, Credit Agricole, Lafarge, Metro, Rwe, Coca-Cola, Statoil, Volkswagen, Nissari, Daimler, Hsbc, Ljbs, Barclays, Bp, Nokia. L'incertezza politica in Egitto «potrebbe intaccare la propensione al rischio e ostacolare il rally di 5 mesi delle borse, delle commodity e degli altri asset rischiosi», hanno rilevato gli analisti di Credit Suisse. «La situazione è una minaccia per gli approvvigionamenti globali di petrolio». Il 57% delle riserve mondiali è nel Medio Oriente. Se fossero bloccati il canale di Suez e l'oleodotto Sumed (da cui passa il 5% della produzione mondiale), il prezzo (ieri il Brent è arrivato a 100,7 dollari) salirebbe ancora: c'è chi scommette già su quota 125. «C'è un rischio di penuria reale», ha detto Abdallah Salem Ei Badri, segretario generale dell'opec. L'organizzazione aumenterà la produzione di petrolio se la crisi egiziana dovesse provocare un blocco dei rifornimenti. *(Francesco Ninfolo)*

acciaio (01.02.11): A metà del 2010 sembrava poter andare in porto un'importante aggregazione nel settore del tondino di acciaio tra i leader italiani Feralpi (famiglia Pasini), Alfa Acciai (Lonati e Stabiumi), Ferriere Nord (Pittini) e Acciaieria Valsabbia (Brunori). L'unione di tre gruppi bresciani e uno friulano avrebbe fatto nascere il primo produttore europeo negli acciai lunghi per l'edilizia, pur restando entro limiti accettabili per l'Antitrust; si sarebbero eliminate sovrapposizioni ed eccessi di capacità produttiva in un segmento della siderurgia che ancora stenta a ripartire. La fusione a quattro, o la creazione di una holding comune, avrebbe consentito di coordinare le strategie su investimenti e produzione e di accentrare funzioni comuni quali acquisti e finanza. Eppure, nonostante gli evidenti benefici, dell'operazione studiata con advisor come Rothschild e Mediobanca non si sa più nulla. Forse i vantaggi a livello aziendale sono ritenuti meno importanti dell'orgoglio di chi preferisce restare padrone in casa propria; forse continuare a gestire direttamente alcune attività, oltre al potere, consente anche di mantenere vantaggi personali. Resta il fatto che in uno scenario di mercato dove dimensioni internazionali ed efficienza sono sempre più importanti, come insegna chiaramente la strategia adottata da Fiat, dai grandi imprenditori ci si aspetterebbe qualcosa di più dell'orgoglio. Questa possibile aggregazione sarebbe una delle più importanti operazioni industriali italiane, ma evidentemente manca un Sergio Marchionne a fare da pivot. Il tondino d'acciaio è uno dei pochi settori in cui gli italiani vantano una leadership continentale; ma se i singoli operatori non si uniscono, singolarmente rischiano la fine della brève dinastia Lucchini.

Poltrona Frau (01.02.11): La corsa verso Pechino non è più una novità per le aziende italiane, che da ormai un decennio hanno scoperto le opportunità del mercato cinese. Oggi, piuttosto, è tempo per guardarsi indietro e, nella maggior parte dei casi, i bilanci sono molto promettenti. La prima case history illustrata al China Capital Summit è

quella di Poltrona Frau, l'azienda di arredo di lusso controllata dal Fondo Charme che *fa* capo alla famiglia Montezemolo. L'amministratore delegato Dario Rinero ha fatto il punto sulle opportunità offerte dal mercato cinese: «Abbiamo una presenza consolidata in Estremo oriente. Da più di dieci anni abbiamo un ufficio a Singapore e oggi l'Asia vale il 12% del nostro fatturato residenziale», spiega Rinero. Quali sono i driver della crescita? Per il manager il mercato cinese dell'arredo di lusso sta entrando nella fase del contemporary, nel quale per l'appunto opera Poltrona Frau. «Un'altra potenzialità importante è rappresentata dalla popolazione 35-40 anni che hanno una capacità di spesa molto elevata», conclude Rinero. (...) (*Luca Gualtieri*)

Sicis (01.02.11): Da quando ha abbandonato il mondo dell'alta moda nel dicembre del 2009, Christian Lacroix si è impegnato in una lunga serie di collaborazioni. Ha firmato una capsule collection con Desigual, ha collaborato con La Redoute e curato il restyling delle uniformi delle ferrovie francesi. Ora è la volta del design Lacroix ha infatti firmato un accordo con Sicis, società di mosaici, per realizzare una linea di arredo composta da tavoli, lampade e tappeti che sarà presentata al prossimo Salone del Mobile di Milano (*Walter Ricci*)

Unieco (01.02.11): Il gruppo C. L. F. (Costruzioni Linee Ferroviarie) di Bologna e Unieco di Reggio Emilia ricordano Giuseppe Neri - presidente C. L. F. scomparso improvvisamente lo scorso settembre - con due progetti legati alla formazione e alla ricerca: una borsa di laurea che sarà gestita dal Cifi (Collegio Ingegneri Ferroviari Italiani) e un assegno di ricerca affidato alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna. Il 'Progetto Studenti Giuseppe Neri' sarà presentato venerdì 4 febbraio alle 10,15 nell'aula magna della Facoltà di Ingegneria, viale Risorgimento 2, Bologna. Interverranno Mauro Casoli, presidente di Unieco e Cif.; Luigi Morisi, segretario generale del Cifi; Pier Paolo Diotallevi, preside di Ingegneria. Seguirà la tavola rotonda "Eccellenza: il passaporto per l'internazionalizzazione" con Carlo Zini, presidente di Ancpl di Legacoop; Paolo Buzzetti, numero uno dei costruttori dell'Ance; Ivano Dionigi, Rettore dell'Università di Bologna. Moderatore Stefano Catellani, giornalista di Milano Finanza. Alle 12 è previsto un intervento di Mauro Moretti, amministratore delegato delle Fs; conclusioni di Enrico Peola amministratore delegato del Gruppo Cif.

estero (01.02.11): Tra un paio di decenni, sarà la terza economia del mondo. Anand Sharma, ministro del Commercio indiano, ha previsto questo target per il suo paese. Ma a prescindere dalle classifiche sono i ritmi di crescita che già oggi l'India sta dimostrando, oltre ai 640 miliardi di euro nel periodo 2013-2017 che il governo indiano vuole investire in infrastrutture, a motivare la volontà dell'Italia di avere rapporti più stretti, per superare quello scarso valore dell'interscambio, poco più di 6 miliardi di euro. Un interesse italiano che gli indiani sollecitano, attratti dal nostro made in Italy tradizionale, dalla nostra capacità di innovazione, nell'impiantistica, nell'energia, nelle telecomunicazioni e nel design. Proprio per questo Sharma è arrivato in Italia, poche settimane dopo la visita del suo collega per le infrastrutture, Kamal Nath, insieme ad una delegazione di imprenditori da Bharti Enterprises (tlc), ad Hinduja (costruzioni, energia), MW Corp, (riimovabili), moda (Satya PaulGurgaon), Bharat Hotels (turismo). Ieri, prima tappa romana: alla Luiss e poi in Confindustria, per un faccia a faccia con la presidente, Emma Marcegaglia, il ministro per lo Sviluppo, Paolo Romani, alcuni imprenditori, da Maire Tecnimont ad Angelantoni, Astaldi, Magneti Marelli, Lavazza, Ferrero. "L'obiettivo di questo incontro è proprio di aumentare il lavoro da fare insieme», ha detto la Marcegaglia, nella conferenza stampa, accanto a Romani, Sharma, e il presidente della Confindustria indiana, Rajan Bharti Mittal. Anche se l'interscambio è in crescita bisogna fare di più: «Con la Cina siamo a 20 miliardi di euro», ha sottolineato la Marcegaglia, parlando del 2011 come «anno dell'India», annunciando la missione di sistema ad ottobre (Confindustria, governo, Abi, Ice). Ma prima ci saranno tre iniziative mirate su automotive, energia e infrastrutture. Nascerà un Business Council tra le due Confindustrie, che sarà ufficializzato in quella occasione: si riunirà almeno una volta all'anno per facilitare gli investimenti reciproci. Anche i rapporti politici potranno aiutare. «Sono ottimi», hanno detto sia Romani che Sharma. E Romani ha annunciato per la missione di ottobre la firma di 10 memorandum of understanding su 10 punti: infrastrutture, manifatturiero, automotive, farmaceutico, tessile, ict, cuoio, design, agroalimentare e turismo. (...) In particolare (il ministro Romani) si è soffermato sull'interesse dell'India per le energie rinnovabili, i rapporti tra le università, il design italiano. Aiuta, hanno detto sia Sharma che Romani, l'analogia dei sistemi imprenditoriali, fatti soprattutto di pmi (in India 26 milioni). Le aziende non vanno per delocalizzare: «L'India al contrario della Cina cresce sulla spinta del mercato interno», ha detto il ministro, citando l'esempio Fiat-Tata: «Si lavora per il mercato indiano». Oggi la missione prosegue a Milano, con incontri istituzionali e tra imprese, in Assolombarda. (*Nicoletta Picchio*)

Nomisma (02.02.11): Le microimprese italiane, quelle con meno di 10 dipendenti e un fatturato inferiore ai 2,5 milioni di euro, continuano a soffrire: solo una su quattro nel 2010 ha scommesso sulla ripresa, decidendo di investire, mentre aumentano i tassi di sofferenza, cioè il credito a rischio. E quanto rileva la sedicesima edizione dell'osservatorio Crif-Nomisma della finanza per i piccoli operatori economici (Poe). A livello territoriale emerge come il lieve miglioramento del clima congiunturale sia stato avvertito prevalentemente dalle micro imprese del Nord Est e del Centro, mentre nelle altre aree geografiche del Paese è continuata la flessione della propensione ad investire, risultata particolarmente marcata nel 2010 per le micro imprese che operano nel Sud Italia. Complessivamente, nel 2010 sono stati i Poe del Nord Est e del Nord Ovest a investire in misura maggiore (circa il 27% delle microimprese totali) sebbene, in termini dinamici, le imprese localizzate nell'area nordoccidentale del Paese, insieme a quelle del Sud, abbiano rallentato in maniera più marcata la propensione ad investire rispetto all'anno precedente. Per i Poe del Nord Ovest il trend decrescente dovrebbe proseguire anche nel 2011, forse in attesa di segnali più decisi di ripresa economica. Per quanto riguarda, infine, la qualità del credito, il settore dell'agricoltura conferma il livello di minore rischiosità, storicamente osservato in questo comparto, con un tasso di sofferenza attestato al 3,4% alla fine del primo semestre 2010. E' stato invece il settore dei Servizi e dei trasporti a far registrare il tasso di sofferenza più elevato (10,73%), seguito da quello dell'edilizia e delle opere pubbliche (10,42 per cento).

logistica (02.02.11): Arrivano dal cielo e dal mare i primi segnali di ripresa del trasporto merci, mentre la modalità terrestre perde quota. E quanto emerge dalla nota congiunturale sul 2010 presentata da Confetra durante la 66esima assemblea annuale che conferma - anche se con ritmi più contenuti - il trend positivo già delineato nel primo semestre dello stesso anno. Significativa la performance del cargo aereo, a quota +18%, seguita dal marittimo a +9%. Timidi segnali di ripresa anche per il trasporto su gomma, che conquista il 2% su scala nazionale, 1'8% nell'internazionale a carico completo e il 6% nel collettame (i corrieri). Ancora in ombra il cargo ferroviario (-8%) che, secondo il presidente della confederazione italiana dei trasporti e della logistica, Fausto Forti «si sta ormai ritirando su pochi essenziali servizi a treni blocco sulle poche tracce ancora remunerative». Più in generale, sull'andamento generale della logistica, Forti ha ribadito che «se questo trend permane, il riaggancio ai volumi e ancor più ai valori del 2007 dovrebbe collocarsi nel 2013». Vale otto miliardi la sfida che la logistica è chiamata ad affrontare in Italia, dove il settore incide per il 7% sul Pil - con un trend in continua crescita - registrando costi maggiori dell'11% (circa 12 miliardi) rispetto alla media europea. La fotografia è stata scattata dal centro studi di Confetra, in collaborazione con A.T. Kearney. La partita degli otto miliardi si gioca su un recupero potenziale di tre miliardi, misurati in termini di efficienza e di cinque miliardi, erodibili dalla domanda italiana non servita. Confetra punta il dito contro una portualità oberata da un'eccessiva burocratizzazione, da inadeguati collegamenti ferroviari e viari con l'entroterra e da una rete retroportuale e interportuale insufficiente. La confederazione ricorda inoltre come «ai nostri aeroporti vengano preferiti per celerità ed efficienza gli aeroporti del Nord-Europa» e quanto «l'autotrasporto, nonostante le ingenti risorse di cui ha beneficiato dallo Stato, continui ad essere polverizzato e sopraffatto dai vettori esteri». Pesante anche il fardello normativo che grava sul settore, rendendo il sistema burocratizzato, disomogeneo e appesantito nell'approccio con il mondo industriale. Forti ha anche toccato il tema della liberalizzazione dei servizi ferroviari e postali. «In Italia—ha detto - abbiamo bisogno che lo Stato con la sua ridotta efficienza e i suoi costi si ritiri e consenta al mercato di occupare tutti gli spazi che è capace di occupare». Tre le strade attraverso cui passa il rilancio: l'efficientamento dei processi mediante l'abbattimento dei colli di bottiglia; una offerta imprenditoriale sempre più qualificata; l'individuazione di investimenti infrastrutturali mirati. Per il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli, il recupero dei 12 miliardi di gap con l'Europa passa attraverso il piano nazionale della logistica «che sarà pronto in tempi brevi e sarà un catalizzatore di tutti gli interventi per i prossimi tre anni». «Il primo obiettivo - ha spiegato - è simulare l'offerta infrastrutturale per il 2020». Matteoli ha poi affermato che «è già pronta la prima bozza di dpcm contenente le tratte autostradali in gestione diretta dell'Anas, che saranno sottoposte a pedaggio dal 1 maggio», mentre «non ci sono novità per lo sblocco dell'aumento delle tariffe aeroportuali». Vicino al traguardo il progetto definitivo del Ponte sullo Stretto «che - ha detto il ministro - sarà presentato nei prossimi giorni». (*Silvia Marzialetti*)

Astaldi (03.02.11): Astaldi, Ansaldo Sts e Ansaldo Breda hanno sottoscritto con il Comune di Milano la nuova convenzione di concessione relativa al prolungamento della Linea 5 della Metropolitana di Milano. Il valore dell'investimento per la nuova tratta metropolitana è di 872 milioni, finanziato in parte dal ministero delle Infrastrutture a valere del Fondo Infrastrutture (Delibera Cipe del 6/11/2009), in parte dal Comune di Milano e dai privati. Il valore del contratto per il settore trasporti di Finmeccanica è di 156 milioni, di cui 105 riferibili ad Ansaldo Sts e 51 milioni ad Ansaldo Breda. Per la realizzazione delle opere civili, eseguite dalla Astaldi, saranno impegnati circa 440 milioni. Metro 5 è attualmente già affidataria della concessione per la realizzazione e gestione in project finance della tratta della Linea 5 che da Bignami corre fino alla Stazione Garibaldi, lungo un tracciato di 6 chilometri con 9 stazioni. E previsto che l'opera sia ultimata in tempo per l'Expo 2015 e, a tal fine, per l'esecuzione delle gallerie di linea è previsto l'avanzamento delle attività di scavo su due diversi fronti. Al termine del periodo di costruzione, 57 mesi, Metro 5 avrà la gestione della nuova tratta per 25 anni e 7 mesi, con ricavi previsti per oltre 1,3 miliardi.

Coopcostruzioni (03.02.11): C'è anche Adriano Turrini, presidente di Coop Costruzioni, fra i 22 indagati dell'inchiesta Uni Land. La sua posizione è però decisamente defilata: è accusato di false comunicazioni sociali perché, quale membro indipendente del Cda di House Building Spa dal 2007, ha approvato i bilanci annuali che, per gli inquirenti, erano falsi. E' ovvio che il suo ruolo è ben diverso da chi gestiva la società e quei bilanci li scriveva. Secondo gli inquirenti, Mezzini avrebbe convinto Turrini a entrare nel Cda al solo fine di usarlo come specchio per le allodole, per dare credibilità alla sua società, all'insaputa dello stesso Turrini. Sono indagati molti altri membri dei vari Cda e dei colleghi dei sindaci. Fra gli indagati ci sono anche alcuni dirigenti (o ex dirigenti) di Ber Banca, la 'banca dei vip' finita sotto inchiesta per un'altra vicenda, in cui è indagato l'ex direttore generale Paolo Lelli (e altre 12 persone) per truffa e riciclaggio. Lelli è sotto indagine anche per la vicenda Uni Land, insieme a un ex dirigente poi passato con Mezzini, Claudio Morsenchio. Per gli inquirenti, piazzarono titoli Uni Land nei portafogli dei clienti di Ber Banca a loro insaputa. La finanza stima perdite dirette per 163mila euro, potenziali per 400mila. E' in atto il piano di acquisizione e salvataggio di Ber Banca da parte di Banca Intesa. «Le perizie sugli immobili di Uni Land sono regolari — dice il legale di Mezzini, Luigi Stortoni —. L'accusa sostiene che, essendo false le perizie, sono falsi anche i bilanci e dunque ci sarebbe anche l'aggiotaggio. Una costruzione unica in Italia».

Fantoni (03.02.11): Nuova riunione fiume, ieri, nella sede della Fantoni Spa di Rivoli di Osoppo per trattare la vertenza esuberanti. Dopo l'ultimo vertice tenutosi con la direzione della fabbrica, al termine del quale era stato raggiunto un punto fermo su un accordo di massima, ieri è stato fatto un ulteriore passo avanti ma non è stata apposta ancora alcuna firma sul documento conclusivo. Le organizzazioni sindacali hanno dialogato a lungo con la proprietà, dalle 9 alle 17, e sono giunte a un'ipotesi di accordo i cui contenuti, però, non sono stati resi noti. Mauro Franzolini della Feneal-Uil, Bruno Minutti della Filca-Cisi e William Pezzetta della Fillea-Cgil ritengono infatti corretto comunicare gli esiti dell'incontro di ieri prima di tutto ai 600 lavoratori della Fantoni. E lo faranno domani mattina, in occasione dell'ennesima assemblea convocata per illustrare i passi avanti fatti dal giorno in cui la Spa ha dichiarato 120 esuberanti. L'ipotesi di intesa pare comunque ricalcare quando dichiarato in precedenza dai sindacati: a essere messi in cassa integrazione straordinaria saranno non più di 44-50 persone, in parte con accompagnamento alla pensione.

Salini (04.02.11): La partita dell'apertura dell'azionariato ad altri gruppi è ancora aperta. E la congiuntura del settore alberghiero non è delle migliori. Ma Elena David, amministratore delegato di Una hotels & resorts, procede nei suoi piani di sviluppo della catena che fa capo alla famiglia Fusi di Firenze. Con due operazioni che caratterizzano la chiusura dell'esercizio 2010 e impegneranno il gruppo nel 2011: l'acquisizione di due strutture con la formula del management alberghiero. Il primo accordo è stato *firmato* con Unipol gruppo finanziario (Ugf, che aveva già affidato alla gestione dei toscani l'Unaway hotel di Bologna fiera e ora si appresta a fare lo stesso con un nuovo immobile da 168 camere in costruzione nel capoluogo emiliano, in via Larga, vicino all'uscita San Vitale della tangenziale. Lo stesso brand Unaway caratterizzerà anche la seconda operazione di management alberghiero organizzata da Elena David: l'Hotel Fabro, 99 camere nella omonima località in provincia di Terni, all'uscita dell'autostrada A1, messo in cantiere dal gruppo specializzato nelle grandi opere Salini costruzioni. Questo hotel sarà caratterizzata dalla formula limited services per offrire a prezzi competitivi camere di qualità standard. La gestione in management alberghiero e in franchising così arriverà a 13 strutture accanto a 20 alberghi e resort in gestione diretta. Il bilancio 2010 non è stato ancora approvato, ma secondo quanto risulta al *Mondo*, la catena dovrebbe aver migliorato la redditività rispetto ai 31 milioni di perdite registrate nell'esercizio precedente (quello della grande crisi con la pressione delle banche creditrici a cedere il gruppo: le offerte arrivate non sono state ritenute sufficienti) su un fatturato di 50 milioni, anche in seguito a nuovi investimenti in due strutture a Milano e a Roma. L'ebitdar 2009 di 9 milioni sarebbe salito l'anno scorso a circa 15,5 milioni con conseguente prevista riduzione delle perdite, stimata in circa 10 milioni.

infrastrutture (07.02.11): Non c'è soltanto il quarto anno consecutivo di caduta del mercato a rendere molto difficile la situazione delle opere pubbliche e delle imprese appaltatrici in Italia. La pubblica amministrazione paga ormai con ritardi patologici di sei mesi o un anno, al rischio del fallimento migliaia di imprese che hanno regolarmente onorato i contratti. Il piano delle piccole opere parzialmente varato nel 2010 dal Cipe è sempre al palo e confermano tempi di attuazione lunghissimi. Le nostre inchieste evidenziano ora altre due patologie che si aggravano. I dati dell'Autorità vigilanza confermano la persistenza di contenzioso fra imprese e stazioni appaltanti, in particolare per le grandi opere, con allungamento dei tempi dei lavori e crescita dei costi. Dati preoccupanti anche sulle gare ferme: l'Anas che nel 2010 ha tenuto una buona performance in termini di pubblicazione dei bandi, ha però opere ferme prima dell'apertura del cantiere per 2,6 miliardi. In assenza di un pacchetto di misure per la crescita dell'economia che rilanci anche questo settore, rendendo più snelle le procedure e integrando la dotazione finanziaria, il 2011 sarà l'anno in cui la crisi dei lavori pubblici si radicalizzerà e si abatterà sul sistema delle imprese: per il Cresme il 20% delle aziende è a fortissimo rischio chiusura, mentre l'Ance, che lancia l'allarme ormai da mesi, denuncia il rischio di perdere oltre 200 mila posti di lavoro tra 2010 e 2011. Se il tessuto delle microinfrastrutture e delle microimprese rischia il tracollo, anche le opere non stanno affatto bene. Sono lontani i tempi in cui Silvio Berlusconi prometteva il nuovo sogno italiano di strade, ponti e ferrovie disegnando a «Porta a porta» la mappa italiana delle priorità infrastrutturali, il 2001 e per i successivi cinque anni il Lunardi avrebbe lavorato duro su ogni Singolo progetto per avviare il piano delle opere. Non mancarono i ritardi, le delusioni, le critiche, ma la volontà di muovere e fare era evidente. La priorità politica era condivisa, mentre quel programma, realizzato solo in piccola parte, sembra aver perso ora ogni slancio. Qualche opera ha tagliato il traguardo — il passante di Mestre e l'alta velocità Torino-Napoli — ma infrastrutture come la Torino-Lione, il Brennero, l'asse est-ovest dell'alta velocità, il terzo valico, la Salerno-Reggio Calabria sono fortemente in ritardo rispetto alla tabella di marcia o addirittura impantanate ancora alla ricerca del piano finanziario e del progetto (come per il Frejus). Anche prima, negli anni '90, altri tempi, altre maggioranze, con i governi Amato, Ciampi, Dini, Prodi e D'Alema, le opere pubbliche, grandi e piccole, erano state una priorità Parlamento. Erano i tempi della legge Merloni, la stagione della trasparenza e del mercato. Si dirà che tangentopoli aveva fatto crollare il mercato ed è vero, ma dal 1996 la ripresa fu forte e continuò fino al 2005. Non era facile far uscire il settore dal vicolo cieco in cui l'avevano portato le trattative private elevate a sistema e spartizione tripartita del mercato in quote uguali fra Italstat, cooperative e grandi imprese. La legge Merloni ci riuscì perché tutti, anche allora, consideravano prioritario quel settore da rilanciare. Oggi, in sintonia con un'epoca in cui prevalgono bassa crescita e grandi vincoli sul lato della finanza pubblica, sembra svanito ogni entusiasmo a fare. Di infrastrutture la politica nazionale non parla praticamente più. Qualcuno prova di tanto in tanto a rilanciare progetti strategici di un certo spessore, come il ministro Fitto con il piano Sud che dovrebbe ridurre la distribuzione a pioggia di miliardi di euro di fondi Fas delle regioni meridionali e concentrare le risorse sulle vere priorità infrastrutturali. L'esito però, è tutt'altro che scontato, considerando che, dopo quasi un anno di discussioni, siamo ancora fermi a una delibera programmatica Cipe, approvata e poi corretta. Le imprese, invece, continuano a credere e a dire esplicitamente che le infrastrutture sono necessarie per lo sviluppo del paese. Emma Marcegaglia qualche giorno fa ha rilanciato il tema delle infrastrutture parlando del pacchetto di misure per la crescita allo studio del governo. Per ora, nel pacchetto, non c'è nulla. Va bene dire, come fa il ministro Matteoli, che occorrono più investimenti privati e certamente, sia pure con qualche difficoltà, questo impegno sta crescendo anche numericamente. Quello che però è importante è che lo Stato non si disimpegni in un settore che resta strategico. (*Giorgio Santilli*)

macchine legno (08.02.11): Riprendono a tirare le macchine per la lavorazione del legno, ma siamo ancora sotto del 35% rispetto ai livelli pre-crisi. Quest'anno la risalita continuerà, sia pure più lentamente, gli ordinativi dell'ultimo trimestre del 2010 sono infatti superiori di circa il 10% rispetto all'analogo del 2009. Ma incalza l'import tedesco e cinese (con un effetto clessidra, alto e basso gamma) e l'industria nazionale del settore è chiamata a uno sforzo eccezionale per fare sistema e difendere il ruolo da co-protagonista del made in Italy. Secondo Acimall, il preconsuntivo del 2010 segnala un balzo della produzione del 23%, ma l'anno prima il crollo era stato del 42%. Fatto però 100 il numero indice del settore nel 2000, oggi siamo a quota 65 e «a fine 2011- stima l'ufficio studi di Acimall - potremmo arrivare a 75». «La crisi è stata pesante — osserva Ambrogio Delachi, 71 anni, imprenditore di lungo corso e presidente di Acimall — anche perché le nostre piccole imprese non disponevano di reti distributive globali per intercettare la domanda asiatica. Solo le più grandi hanno potuto farlo. Nei prossimi anni la musica non cambierà, nuove aziende dovranno chiudere ma se le altre si aggregeranno o si consorzieranno potranno vincere la sfida della globalizzazione». Acimall rappresenta i costruttori italiani di macchine e accessori per la lavorazione del legno e conta su 220 aziende, dove solo le prime tre si ritagliano il 45% del fatturato. Nel 2010 il giro d'affari del comparto è risalito a 1,51 miliardi (+23%) con unexport di oltre un miliardo (+18%), crescita realizzata soprattutto in Francia,

Germania, Belgio, Russia, Polonia e Cina. Il mercato interno (+38% del consumo apparente) ha beneficiato dell'anticipo degli acquisti nella prima parte dell'anno, grazie alla Tremonti Ter. Le importazioni sono aumentate, +47%, sotto la spinta delle macchine (di fascia bassa) cinesi (+35%) e dalla Germania (+61%). Se le macchine cinesi sono però oggetto soprattutto di triangolazioni e possono rappresentare la componentistica di base per la produzione italiana di macchine tradizionali, per quelle tedesche il discorso è molto diverso. «Loro — aggiunge Delachi — producono macchine hi tech che trovano forte gradimento nella grande industria del mobile. I tedeschi hanno investito molto in R&D anche grazie agli incentivi dei Länder». E quest'anno? Nel quarto trimestre 2010 gli ordini sul mercato interno segnavano una crescita del 9,1% contro il 13,4 dell'estero, soprattutto nei Paesi emergenti. Alla fine Acimall segnala che l'offerta rimane superiore alla domanda, ma il business dovrebbe espandersi di un ulteriore 10-15 per cento. (*Emanuele Scarci*)

Dycheroff (08.02.11): Nell'esercizio 2010 il fatturato consolidato preliminare della società, controllata da Buzzi Unicem è cresciuto del 3%, a 1,413 mld I volumi di vendita sono aumentati in tutti i paesi, a eccezione di Repubblica Ceca e Stati Uniti. Il cda si attende per il 2010 un significativo calo dei risultati. A causa delle rigide condizioni meteorologiche alla fine dell'anno, la società prevede che la redditività caratteristica si attesti al 15-16%. Per l'esercizio 2011 prevede un fatturato consolidato di circa 1,5 mld.

Bouygues (08.02.11): Bouygues procederà a un'Opa su Alstom? Le voci in merito girano da tanto, tanto tempo. E, ieri, sembrava arrivato il gran momento, in seguito all'annuncio da parte dell'Amf (Autorité des marchés financiers) del superamento da parte del colosso francese, guidato da Martin Bouygues, del 30% nel capitale del costruttore, fra gli altri, dei Tgv, i treni ad alta velocità francesi. L'eventualità, poi, è stata smentita sia da Bouygues che dalla Consob francese. Anche se quelle voci continuano inevitabilmente a girare negli ambienti finanziari. In ogni caso l'eventualità di un'offerta pubblica d'acquisto ha fatto schizzare il titolo Alstom del 3% a fine giornata, a quota 42,663 euro (ormai quasi il 20% in più rispetto all'inizio dell'anno). E' andato bene pure Bouygues (+1,82%, a 43,425, come dire il 6,7% in più in confronto con il primo gennaio scorso). Ma vediamo cosa è successo. L'Amf ha annunciato che Bouygues detiene ormai il 30,77% del capitale di Alstom. E, secondo un nuovo ordinamento borsistico, appena entrato in vigore, ogni azionista che abbia superato quella soglia deve ormai procedere (per ragioni di trasparenza) a un'Opa sul saldo dei titoli. Tutti, insomma, si sono detti: ci siamo. Bouygues, un gruppo impegnato su diversi fronti, dalle costruzioni alla tv (proprietario di Tfi, il primo canale televisivo francese) e alle telecomunicazioni, è entrato nel capitale di Alstom nel 2006, acquisendo il 21,03% dallo Stato francese, che lo aveva rilevato due anni prima, per il salvataggio della società, allora sull'orlo della bancarotta. Da allora le cose sono decisamente migliorate. E Bouygues ha aumentato progressivamente la sua quota. Non solo: Nicolas Sarkozy («amico fraterno» di Martin Bouygues: la definizione è del presidente) non ha mai nascosto la sua soddisfazione per un peso sempre più importante di Bouygues (già di gran lunga primo azionista) nel gruppo. Ma ieri, dopo che Bouygues ha negato l'intenzione di procedere all'Opa, la stessa Consob francese se ne è venuta fuori con un nuovo comunicato, spiegando che l'aumento Oltre il 30% era dovuto a una decisione che era stata presa nel 2009 (prima dell'entrata in vigore delle nuove regole), quando Bouygues si era impegnato a cedere al costruttore ferroviario il 50% che deteneva in una joint venture, Alstom Hydro Holdings, ottenendo in cambio titoli Alstom. Insomma, se l'Opa si farà, non sarà questa volta. Gli analisti restano divisi sull'argomento. Secondo alcuni Bouygues non ha interesse adesso a optare per questa soluzione: perché mobilitare fondi quando è già l'azionista di riferimento di Alstom? Tanto più che, per assicurarsi il saldo delle azioni, il gruppo dovrebbe con ogni probabilità sganciare oltre la quotazione attuale, giudicata dai più troppo bassa. Altri analisti, invece, ritengono l'Opa necessaria. Per un gruppo, Bouygues, che nel 2010 ha ottenuto grazie ad Alstom ben 329 milioni degli utili complessivi, 1,3 miliardi in tutto. (*Leonardo Martinelli*)

Bonatti (7-12.02.11): Situazione difficile per la Carlo Gavazzi, controllata di Bonatti che nel Paese sull'orlo della guerra civile (Egitto), ha numerosi cantieri nel ramo dell'Oil&Gas. Tutti i lavori sono al momento fermi a tempo indeterminato. Ai primi disordini la società ha dirottato su Sharm El Sheik e poi da lì rimpatriato due dei tre dipendenti italiani (uno ha scelto di restare per motivi personali). Ma c'è molta preoccupazione per le infrastrutture e le attrezzature: «Sono quasi tutte in zone desertiche dove la vigilanza è più difficile».

salotto Puglia (09.02.11): Dopo il caso Prato è allarme cinesi anche nel distretto materano del divano. Qualche settimana fa nella zona industriale di Matera vennero scoperti 165 cinesi tutti irregolari e tutti "occupati" nel settore del salotto. A queste verifiche ne seguiranno altre. Il fenomeno è esteso e la campagna "mirata" decisa dalla direzione generale delle Attività Ispettive del ministero del Lavoro proseguirà. Grazie anche ai carabinieri del nucleo specializzato, attivo presso la direzione provinciale di Matera, con cui gli ispettori hanno concluso la seconda delle due operazioni condotte nel 2010 (la prima in estate). Ne è emerso un quadro che conferma quella che l'imprenditore Pasquale Natuzzi (alla guida del gruppo leader nel salotto) definisce la «cinesizzazione del distretto. I lavoratori cinesi sono sempre più numerosi (se ne contano oltre 300 in tutto l'hinterland materano), sono concentrati in prevalenza nell'area industriale de La Martella, fabbricano divani a qualsiasi ora, sono flessibilissimi, lavorano 4 ore, poi riprendono anche di notte, evadono gli ordini in tempo reale di molte imprese locali e vendono a prezzi stracciati. Di più. «A prezzi impossibili» aggiunge Natuzzi: «Abbiamo visto salotti realizzati da cinesi, con il marchio made in Italy, venduti in grandi retail americani a prezzi irraggiungibili». Se la chiave è il costo del lavoro allora servono più controlli, costanti, non occasionali. «Noi — dice Natuzzi — queste cose le denunciavamo da tempo. Ne abbiamo parlato con il prefetto di Matera e con il ministro, ma fatta la denuncia ci fermano qui». Insomma sono gli altri che devono trovare le prove e trarne le conclusioni. E tra gli altri ci sono gli ispettori del lavoro che promettono altri controlli dopo quelli di fine anno quando trovarono i 165 irregolari tutti concentrati in 19 stabilimenti (gestiti da cinesi) dei 21 ispezionati. In questi capannoni — presi in fitto da imprenditori falliti e trasformati in laboratorio in dormitori, a seconda delle esigenze — gli ispettori hanno trovato lavoratori con buste paga, in media, per 4 ore (in realtà ne lavorano 10/12), infedeli registrazioni sul libro unico del lavoro e, per 10 imprese cinesi e 2 italiane, anche evasione parziale dei versamenti previdenziali obbligatori, oltre a gravi violazioni in materia di sicurezza e igiene sul lavoro. «Controlli sul settore così massicci non ne avevamo mai fatti - spiega Nicola Sabatino, direttore regionale del Lavoro (73 ispettori e

6.300 ispezioni nel 2010) —. Ora la collaborazione con i carabinieri è a regime e insultati non mancheranno». E una battaglia difficile. «Proseguire nei controlli — spiega Michele Campanelli, direttore provinciale del Lavoro di Matera - ma con loro non si può mai dire che è fatta. Gli imprenditori cinesi si passano i lavoratori dalla mattina alla sera, bisogna sempre marcarli». Insomma prima dei controlli serve mettere le mani nel territorio, monitorare. Senza criminalizzare. Dai controlli— dice ancora Campanelli — emergono non reati, «ma illeciti amministrativi, anche se molto numerosi». Vista dalle organizzazioni sindacali la questione “cinese” nel distretto è marginale: «E uno specchietto per le allodole — spiega Michele Andriulli, segretario provinciale Fillea-Cgil - per nascondere altri casi di lavoratori, per esempio in Cig o in mobilità, che, a nero, fanno concorrenza sleale agli altri lavoratori. Natuzzi fa bene a denunciarla, ma la questione, piuttosto, è quella delle mancate risposte a settore dal governo e dalla regione». In campo contro l'illegalità nel distretto anche la Guardia di Finanza. «Noi controlliamo costantemente con verifiche mirate — spiega Elia Pallaria, comandante provinciale di Matera dall'estate scorsa —. L'illegalità fiscale c'è, anche se non estesa». (Vincenzo Rutigliano)

Buzzi Unicem (09.02.11): E' ancora lontano lo scatto definitivo oltre la crisi per il gruppo Buzzi Unicem. La società cementiera di Casale Monferrato ha annunciato ieri i dati preliminari sul 2010, che verranno approvati definitivamente dal cda del 10 aprile, con più ombre che luci. A pesare sui conti di Buzzi sono soprattutto i prezzi bassi: a fronte di un incremento delle vendite del 4% per il settore cemento e del 3,5% per il settore calcestruzzo, il fatturato consolidato preliminare è risultato infatti in flessione dello 0,9%. I ricavi si sono attestati a 2.648 milioni, dai 2.678 del 2009, ma sul dato pesano l'impatto positivo dei tassi di cambio (per 84 milioni) e della variazione del perimetro (per 36 milioni). A condizioni costanti, la contrazione del fatturato sarebbe stata del 5,4% (fra il 2008 e il 2009 il fatturato si era ridotto del 22%). A preoccupare maggiormente gli analisti e il mercato (il titolo è arrivato a perdere ieri il 5,5%, per poi recuperare e limitare il calo al punto e mezzo) sono però le prospettive sull'ebitda e sul 2011. «Ci attendiamo che il bilancio consolidato 2010 si chiuda con un margine operativo lordo ricorrente di circa 400 milioni» ha infatti annunciato il gruppo della famiglia Buzzi in una nota. Una previsione inferiore di 20- 25 milioni rispetto alle attese degli analisti, nonostante fosse già nota al mercato la svalutazione di circa 100 milioni che ha riguardato lo stabilimento di Oglesby in Illinois. Anche l'indicazione di generici «segnali di miglioramento», emersi nella seconda parte dell'anno, «che possono trovare conferma durante il 2011» è letta da più parti come una dichiarazione di stagnazione anche per i mesi a venire. La sorpresa positiva è arrivata invece dalla posizione finanziaria netta, che ha registrato un peggioramento di soli 58 milioni soprattutto per le spese legate ad alcuni progetti completati durante l'anno scorso: l'ampliamento della capacità produttiva in Russia e Messico e alcuni nuovi siti produttivi in Ucraina. Dal punto di vista geografico male l'Italia (- 13%), stabili gli Usa (-1,9% grazie al dollaro), brillanti Germania ed Europa orientale. (RAFFAELE RICCIARDI)

Impregilo (09.02.11): Seduta in progresso per il titolo Impregilo, che ieri ha chiuso in rialzo dell'1,2% a quota 232 euro. A dare una spinta all'azione del gruppo di grandi lavori, ma sempre più esposto sul fronte delle concessioni, è stato un report di Equita sim che ha fissato un prezzo obiettivo di 4 euro ipotizzando che il 2011 potrebbe segnare un punto di svolta in chiave borsistica. «Ci aspettiamo che dopo un 2010 caratterizzato da una fase di passaggio in vecchi e nuovi cantieri (che giustifica il calo del fatturato del 15% da noi atteso sul 2010), i volumi tornino a crescere in modo significativo nel 2011 (+10%) grazie alla messa a regime di contratti chiave come il Canale di Panama o l'apertura dei lavori relativi alla Ruta del Sol e alla Pedemontana Lombarda». Confermato il rating buy, raccomandazione su cui concordano i gestori di Blackrock, che dal 26 gennaio detengono una partecipazione del 2,076% nella società. Nel contempo Norges Bank, l'istituto centrale norvegese che ultimamente sta investendo molto in Italia, aveva limato la sua quota dal 2,072 all' 1,995%. A parte l'azionista di maggioranza relativa Igli (che riunisce i gruppi Benetton, Gavio e Ligresti) con il 29,86%, altri soci con partecipazioni oltre il 2% in Impregilo sono i fondi comuni di Almundi (Socgen) con il 3,73% e Ubs con il 4,85%. Nel 2010 il titolo ha oscillato tra un massimo di 2,6 e un minimo di 1,68 euro e da inizio anno ha recuperato circa il 9%. (Valerio Testi)

cantieristica (10.02.11): Montepaschi studia le carte della cantieristica e, con dovizia di numeri e considerazioni, battezza il 2011 come anno del rilancio. Dunque segnali di ripresa per il mercato mondiale della cantieristica e per l'industria nazionale, anche se il 2010 è stato ancora difficile per i principali distretti italiani del settore, soprattutto per quelli della nautica «minore». Lo studio condotto dall'Area Research di Banca Monte dei Paschi di Siena sulla cantieristica italiana evidenzia il ritorno alla crescita, tra gli altri, per i distretti di Viareggio, La Spezia. Una premessa è d'obbligo. L'onda lunga della crisi si sta ancora sentendo, principalmente per effetto della pesante riduzione del portafoglio ordini che si è iscritta nel 2009. Infatti, mentre l'industria nazionale dello shipping, pur in presenza di una domanda interna ancora bassa ed al limite dello stagnante sembra comunque condividere la generale ripresa delle esportazioni del manifatturiero, “bilanci” dei distretti oggetto di studio della banca, sono previsti anche per il 2010 in flessione, sia sulla produzione (Viareggio 2,3% anno su anno, La Spezia 1,9%), sia sull'export (Viareggio 3,1%, La Spezia —3%). Il ritorno alla crescita è atteso dunque per il 2011, su ritmi moderati per Viareggio (produzione +4,3% a/a, export +4,4% anno su anno) e più contenuti per La Spezia (+ 1,3% e + 1,7%). Per parlare di un concorrente storico dello spezzino, però, si legge che il distretto di Venezia offrirà nei comparti numeri negativi, che si concludono rispettivamente nel 0,4% e 1,6%. Dunque per il levante ligure le aspettative sono positive, con l'obbligo di non perdere alcuna occasione di sviluppo. Partendo da capacità finanziarie soprattutto proprie. Il punto di partenza, mediamente, non è negativo, anche in rapporto alla concorrenza. Infatti l'analisi della struttura di bilancio, sui principali indicatori chiave di aziende rappresentative del core business dei distretti, mostra risultati ampiamente positivi in termini di redditività e di capitalizzazione per Viareggio, anche in confronto all'industria nazionale di riferimento e, a seguire, per La Spezia dove però si registra un grado di indebitamento molto elevato. I conti del campione di società di capitali di Fano e Venezia evidenziano invece diverse criticità su entrambi i fronti, anche a causa delle perdite di esercizio emerse negli anni presi in considerazione dallo studio. Dunque la ricetta per la ripresa passa, inevitabilmente, da investimenti corposi, da immissione di capitali stabili e dal sostegno del credito. Condizione, quest'ultima, condizionata dai bilanci che ne devono offrire supporto. E' chiaro che, anche in questo caso, sarà necessario ragionare da distretto, come sarà fondamentale trovare sinergie di settore con vicini che ad oggi sono solo concorrenti. Ma i numeri dicono che senza il fare squadra, la ripresa— che è comunque tremula—potrebbe arrestarsi.

Ed a detta di tutti chi perde l'occasione di oggi non ne avrebbe un'altra, visto che la concorrenza, in Francia e nel nord Europa, ha già rialzato la testa, sostenuta da interventi pubblici mirati e sostanziosi. (ALDO LAMPANI)

Poltrona frau (10.02.11): Poltrona Frau fa cassa con azioni proprie. Il gruppo attivo nel settore del design e dell'arredamento ha infatti dato mandato a Intermonde per il collocamento privato di azioni proprie in portafoglio fino al 3,202% del capitale (4.482.367 azioni ordinarie). Il broker, è stato annunciato in una nota successiva, ha concluso l'operazione ieri mattina per l'intero ammontare tramite una procedura di *accelerated bookbuilding* rivolta esclusivamente a investitori istituzionali italiani ed esteri. Il prezzo finale si è attestato a 0,94 euro per azione, per un controvalore complessivo di 4.213.425 euro. Obiettivo del collocamento è stato quello di «incrementare la liquidità del titolo nonché facilitare l'ingresso nel capitale di primari investitori istituzionali particolarmente interessati al nuovo percorso di crescita intrapreso dal gruppo Poltrona Frau». Ieri a Piazza Affari le azioni della società dell'arredamento hanno terminato le contrattazioni con un balzo pari al 2,54%, a quota 1,01 euro.